

Dopo i cinque referendum



Achille Occhetto

Il documento della Direzione

La Direzione del Pci - dice il comunicato emesso ieri - prende atto con soddisfazione dei risultati dei referendum dell'8 e 9 novembre; esprimendosi nettamente con il sì gli elettori italiani hanno accolto l'invito e il suggerimento loro rivolto anche dal Pci e si sono pronunciati in modo inoppugnabile per riforme incisive tanto per la politica energetica quanto per la politica della giustizia, riforme che prestino la più grande attenzione alla sicurezza e ai diritti dei cittadini. È sbagliato ed è inaccettabile ogni tentativo di sminuire e stravolgere questo significato del voto, e il suo valore democratico sancito dal suffragio di oltre venti milioni di elettori.

La Direzione del Pci sottolinea l'apporto decisivo dato dagli elettori comunisti per il raggiungimento di questo risultato; apporto che risulta evidente dall'alta percentuale di partecipazione e dall'alto numero dei sì nelle zone dove più radicata e diffusa è l'adesione al Pci; ringrazia i militanti per il lavoro e l'impegno messi in atto anche in questa circostanza.

Il Pci, che già prima del voto ha esposto e sottoposto agli elettori le linee e gli obiettivi di riforma che intende perseguire, tre giorni dopo il voto stesso l'impegno ad agire immediatamente affinché il Parlamento adotti, in tempi rapidi, le necessarie decisioni.

La legge sull'abolizione dell'inquirente deve essere approvata immediatamente. Per quanto riguarda la nuova regolamentazione della responsabilità civile dei giudici, la Camera dei deputati ha già avviato il lavoro legislativo. Entro 120 giorni l'imposta di famiglia si può e si deve varare una riforma, che tuteli il cittadino e garantisca in pieno l'indipendenza della magistratura.

La condizione - continua il comunicato - è che il Parlamento sia libero da ipoteche e ricatti che nascono dalle maggioranze governative e possa contare sul costruttivo confronto di tutte le forze democratiche. I gruppi parlamentari comunisti agiranno secondo questa ispirazione.

A tutte le forze che, nel paese e nel Parlamento, condividono gli obiettivi e i contenuti della proposta di legge comunista, è rivolto l'invito a intensificare il lavoro comune già avviato. In coerenza con il pronunciamento popolare sull'energia, il Parlamento deve essere posto rapidamente in grado di discutere e approvare un nuovo piano energetico. Occorre evitare che le decisioni del Parlamento siano vincolate da scelte che hanno preceduto il referendum. Il nuovo piano energetico deve basarsi soprattutto sul risparmio energetico e su misure di riconversione produttiva che consentano di eliminare sprechi assurdi, su fonti rinnovabili e sulla utilizzazione delle fonti tradizionali in forme compatibili con la sicurezza e con l'ambiente. Il Pci presenterà le proprie proposte, promuoverà iniziative per le politiche di risparmio, assumerà i necessari collegamenti per stimolare incontri e collaborazioni a livello europeo sul rapporto tra energia, sviluppo e ambiente.

L'alto numero di astensioni denuncia, da parte di una consistente fascia di elettorato, il rifiuto a pronunciarsi in referendum che non presentavano tutti i caratteri necessari per consentire agli elettori scelte precise e con esiti definitivi; denuncia inoltre la protesta per il fatto che questi stessi referendum sono stati, in più occasioni, utilizzati per manovre e scontri fra i partiti della maggioranza governativa che contrastano con un uso del referendum corretto e rispettoso dei diritti degli elettori.

La Direzione del Pci - conclude il comunicato - vede da ciò confermata la necessità di una nuova regolamentazione dell'attività referendario che lo potenzi e lo protegga riconducendolo alla sua funzione propria e mettendolo al riparo da deformazioni e strumentalizzazioni. È questa, ormai, una condizione anche per salvaguardare l'istituto stesso del referendum che il Pci considera uno degli istituti essenziali per il miglior funzionamento del sistema democratico e per il più ampio esercizio della sovranità popolare. A tal fine i gruppi parlamentari comunisti attiveranno subito le opportune iniziative legislative.

Il contributo del Pci
«Noi ci siamo mossi in sintonia con una sinistra diffusa»

Astensioni antipartiti?
«No, semmai contro un uso strumentale dei referendum»

Occhetto: no a colpi di mano La riforma con chi ci sta

«Sarebbe un colpo di mano contro il paese che ha votato "sì" se il governo negasse il dovere di corrispondere a queste attese» dice Achille Occhetto. Secondo De Mita sarebbe strano che il governo non presentasse proposte proprie? «Ma sarebbe intollerabile - replica Occhetto - che le beghe tra i cinque facessero da ostacolo al Parlamento. La riforma si fa con chi ci sta».

BRUNO UGLINI

ROMA. Le lezioni del referendum. Sono un po' il tema della conferenza stampa di Occhetto. La Direzione del Pci si è conclusa da poco con l'approvazione di un documento. Polemiche? Voti contrari? No, risponde il vicesegretario. C'è stata solo una richiesta di Pietro Ingrao tesa a precisare subito le proposte specifiche di riforma dell'istituto referendario. Il tutto è stato però rinviato ad una prossima riunione.

Ma veniamo a queste «lezioni». C'è stato un fatto politico rilevante. La partecipazione al voto è stata maggiore dove maggiore è la forza del Pci. Non è stato solo «un voto di fedeltà», osserva Occhetto. La verità è che «ci siamo mossi in sintonia con un'ampia fascia di opinione pubblica di sinistra che vuole processi riformatori, al di là delle barriere partitiche».

È la pioggia di astensioni, voti bianchi e nulli? Non possono essere valutati con grossolanità, come ha fatto qualche giornale (il riferimento è a «Repubblica», ndr), come contrari al sistema dei partiti. «Essi semmai esprimono un elemento di disagio, una critica ad un uso strumentale verso questo tipo di referendum». Ecco perché il Pci pensa ad una sua riforma. Occhetto è molto polemico con questa campagna «un po' assurda» sugli italiani contrapposti a tutti i partiti. Anzi, dice, è possibile parlare di una certa autonomia e maturità - anche nel passato - del voto referendario rispetto ai partiti.

«Noi, fuori dalle crociate puramente ideologiche, il contributo del Pci è stato essenziale in questo senso, per disinnescare cariche destabilizzanti, per accompagnare le proposte di abrogazione a proposte costruttive, innovative. È stato mantenuto aperto un dialogo con la stessa «forza del no» (vedi le discussioni tra Bobbio e Tortorella, ndr), dialogo che ora deve svilupparsi. «Il nostro impegno propositivo ha salvato il referendum».

Ora miglioreranno i rapporti tra Pci e Psi? Occhetto sorride e ricorda quando si impegnò «con maggiori speranze poi contraddette» ad esempio sulla possibilità di un processo di superamento delle vecchie divisioni. Il Pci, comunque, rimane sempre dell'idea di «migliorare i rapporti con tutte le forze riformatrici». Ritorna una delle «lezioni» del referendum: è venuta alla luce una «sinistra diffusa», disponibile ad una politica riformatrice. E ad essa non si può rispondere con formule che richiamano la «pura governabilità». C'è adesso un banco di prova possibile, nel Parlamento. Assisteremo al solito este-

nuante inconcludente braccio di ferro tra Dc e Psi o sarà possibile unificare gli sforzi riformatori? Il Pci rinnova il suo impegno, chiaro, aperto: «Nessuna barriera sulle nostre proposte di legge», dice Occhetto, purché si vada in direzione delle riforme. È un impegno assunto durante la campagna referendaria.

Ma De Mita dice che sarebbe strano se il governo non avesse una sua proposta... «Sarebbe ancora più strano - rammenta il vicesegretario del Pci - se le beghe del governo impedissero al Parlamento di legiferare. La riforma si fa con chi ci sta... Il governo non può negare il voto, reso più forte dal voto, di corrispondere alle attese del paese. Sarebbe un colpo di mano contro la maggioranza del paese».

Le domande dei giornalisti ora toccano il tema del nucleare. Craxi ha proposto la «moratoria». De Mita parla di «nucleare sicuro». Vedete, risponde Occhetto, se fosse stata accolta la nostra proposta di un referendum consultivo su questa materia, allora a opzioni precise e chiare, non ci sarebbe ora questa ridda di interpretazioni. La for-

mazione di De Mita appare «restrittiva». La moratoria? Furono semmai i socialisti a votare contro, prima del referendum. «Ma certo non ci possiamo accontentare, da forze che hanno la responsabilità di governo, di una indicazione che rischia di risultare una scappatoia per non decidere, per non scegliere. Occorre ben altro - conclude Occhetto - , bisogna elaborare, impostare, avviare un nuovo piano energetico. Questo è il dovere di chi governa».

La posizione del Pci è comunque esposta nel documento della Direzione dove dice: «Occorre evitare che le decisioni del Parlamento siano vincolate da scelte che hanno preceduto il referendum. Il che vuol dire che nel frattempo non si possono assumere decisioni (come sembra voler fare invece il ministro all'Industria). Insomma, moratoria, sospensione, possono divenire parole chiave, ma non risolvono il problema vero che ha di fronte il governo: il paese: quale politica energetica, come, dove, con chi? Perché tutto si può fare, ma non rimanere senza politica energetica».

Entro un mese ufficiali i risultati del referendum



Il computo dei sì e dei no è ormai di dominio pubblico, ma c'è ancora da attendere la proclamazione ufficiale dei risultati referendari. La settimana prossima 33 magistrati, con l'aiuto di esperti dell'Istat, verificheranno il responso scaturito dalle urne. Solo dopo questo controllo il Consiglio potrà dichiarare, con proprio decreto, l'avvenuta abrogazione delle norme sottoposte a referendum. Il capo dello Stato, tuttavia, per evitare vuoti normativi può - su deliberazione del Consiglio dei ministri - ritardare gli effetti del sì fino ad un massimo di quattro mesi.

I Verdi chiedono che sia convocata la commissione di vigilanza sulla Rai

sa in onda alle 23,30 di lunedì, il deputato verde Massimo Scialoja ha chiesto la convocazione immediata della commissione di vigilanza sulla Rai, con due lettere inviate al presidente della commissione, Andrea Borri, e a Enrico Manca, presidente della Rai. La trasmissione - giudicata dai verdi - era «disgustosa»; la composizione dei partecipanti era tale «da garantire la maggioranza numerica dei filonucleari, ulteriormente sostenuta dalla faziolosità di Vespa». I servizi - martella Scialoja - «erano abbracciati, pieni di luoghi comuni e ridicole inesattezze». I Verdi, preoccupati di una informazione corretta «soprattutto in fase di revisione del Piano energetico nazionale», hanno anche chiesto a Manca un incontro a quattr'occhi.

Anche i radicali attaccano l'«informazione faziosa»

re il Pr attacca il direttore del Tg1, Nuccio Fava, «che dal teleschermo domenica sera ha praticamente comunicato agli spettatori la propria astensione dal voto». In serata Fava ha replicato: «Non capisco come possa essere formulata nei miei confronti una tale accusa». Ed ha aggiunto un puntiglioso elenco di quanti sono intervenuti lunedì su Raiuno a commentare il voto. «In ogni caso - questa la sua conclusione - non solo il nostro lavoro si svolge di fronte a milioni di persone, ma può essere ulteriormente valutato e discusso in ogni sede».

I socialisti contestano Bobbio e il Pr fa doni a Scalfari

Attacchi a Scalfari da parte socialista. Il responsabile dell'ufficio elettorale del Psi, Arturo Bianco, afferma che «va contestata la tesi espressa dal direttore di Repubblica, che somma i no, le astensioni e il non voto per concludere che il sì è in minoranza. È come sommare capre, cavoli e mele». Dal canto suo, Bruno Pellegrino, della Direzione Psi, riferendosi ad un articolo di Norberto Bobbio sulla «Stampa», si meraviglia che «un maestro della cultura liberal-democratica e della filosofia del diritto giunga a sostenere in maniera perentoria che gli astenuti «non volevano votare sì». Intanto, tre ironici regali (la Costituzione, un pallottoliere e una confezione di Baci) sono stati spediti dai radicali al direttore di «Repubblica».

Arci e Acli: proposte su giustizia e nucleare

Acli e Arci si concentrano sui compiti che l'esito del referendum apre al Parlamento. Per l'Arci «tutto il disegno di riforma della giustizia italiana trae dal referendum nuova forza». Sul nucleare, «l'esito del voto impegna inequivocabilmente le forze politiche a definire un nuovo piano energetico nazionale senza nucleare». Le Acli rilanciano le due proposte che hanno caratterizzato la loro campagna referendaria: un Comitato di vigilanza sociale per la giustizia che solleciti il Parlamento a legiferare al più presto per garantire «la libertà dei cittadini insieme all'indipendenza dei giudici e una iniziativa europea per un referendum nucleare su scala continentale».

A Formazza sull'energia vincono i no

Un caso di «devianza» nel plebiscito del sì. Formazza, comune dell'alta Ossola, in Piemonte, ha decretato tre vittorie del no nei referendum sul nucleare: 103 contro 91 per la localizzazione delle centrali; 110 contro 84 per i contributi agli enti locali; 104 contro 91 per la partecipazione Enel a centrali estere. Forse si spiega considerando che il 70% della popolazione tra le proprie risorse economiche, direttamente o indirettamente, dalle centrali idroelettriche (5, nella zona) dell'Enel.

VITTORIO RAGONE

Il segretario dc ironizza sulle pagelle di Craxi e sostiene per la nuova legge il confronto in Parlamento

De Mita: «I sì sono di tutti»

«La posizione della Dc è stata chiara, coerente, costante». De Mita respinge le accuse mosseggi da Craxi e ammonisce: «Vince o perde non chi urla di più: gli umori variano ma non fanno politica». Sulla legge per i giudici, poi, spiega: «Mi auguro che il governo concorra con una sua proposta, ma in Parlamento è già avviata una discussione. Ed è dal confronto che si giunge alla soluzione del problema».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Le polemiche sul voto le risolve quasi con una battuta: «I sì sono di tutti. E io non mi preoccupo che qualcuno se lo voglia conservare». È piuttosto del futuro che preferisce parlare: «Questo referendum nulla aggiunge e nulla toglie ai problemi che ci sono. Ciò che occorre fare ora è dare una risposta: cosa che il Parlamento avrebbe potuto risolvere già tempo fa». È un Craxio De Mita disteso e rasserenate, quello che si presenta nella sala stampa al secondo piano di piazza del Gesù per parlare del referendum «secondo la Dc». Alla sventagliata di accuse fatte partire il giorno prima da via del Corso risponde, certo: ma quasi con ironia e evitando con cura di accentuare la polemica. Su

prima da socialisti e radicali. «Noi, anzi, interpretiamo tutto ciò come una denuncia della strumentalità di questi referendum». A Craxi direttamente il segretario dc evita di rispondere, sostenendo di non aver udito le sue dichiarazioni in tv e di non «poter replicare a dichiarazioni che non ho sentito». E però, verso la fine della lunga conferenza stampa, anche a Craxi qualcosa dice: «Non mi pare possibile stabilire chi ha vinto e chi ha perso. Questi sì sono di tutti. E poi vince o perde non chi urla di più ma chi concorre a risolvere i problemi». E riferendosi ancora alle nervose dichiarazioni rese il giorno prima dal leader socialista, ironizza: «Gli umori variano, sono di ognuno di noi. Ma con gli umori non si fa politica. La politica è risposta ai problemi: il resto è costume, o altre cose... Insomma, allora dovreste chiedermi di rispondere anche a Craxi».

Alla benzina versata da Craxi sulle schede appena scrutinate, dunque, De Mita evita di dar fuoco. È un altro varco che la Dc sembra ora aspettare i socialisti: al varco della nuova legge sui giudici, che lo scudocrociato vuole impron-

tata il più possibile alle proprie proposte. Già Giuseppe Gargani (responsabile dc per i problemi della giustizia e presidente della commissione Giustizia della Camera) aveva detto, il giorno prima, le due condizioni democristiane: che la responsabilità del giudice sia indiretta (che a risarcire il cittadino sia, in larga misura, lo Stato) e che vi sia uno spesso filtro all'ammissibilità delle richieste di rivalsa contro i magistrati. Gli esiti della possibilità di accordo con socialisti (e liberali) paiono non proprio numerose. Ma De Mita ci aggiunge dell'altro: «Secondo me sarebbe molto più utile radiare o sospendere il magistrato che trasgredisce la legge, piuttosto che introdurre una responsabilità civile che stabilisca un risarcimento danni dopo decenni».

Insomma, la legge che sembra volere la Dc non pare davvero essere quella alla quale è immaginabile pensare, invece, il Psi. Ma De Mita non sembra preoccuparsene. E spiega il perché: «Su questa questione si sono impegnati tutti i partiti. Ho letto che qualcuno ha dato le pagelle, che noi siamo vicini alla sufficienza. C'è chi ha

Tra Psi, Dc e Pri infuria la polemica post-referendaria E già si litiga sulle nuove iniziative legislative

Comincia la guerra dei 120 giorni

La polemica post-referendaria non accenna a placarsi. Dopo aver preso di mira la Dc, il Psi si scaglia adesso contro i repubblicani, accusandoli di «massima incoerenza, vicina al ridicolo». Sullo sfondo, le manovre attorno alla legge sulla responsabilità civile del giudice, che per evitare il vuoto legislativo dovrà essere varata entro 120 giorni. I democristiani premono per un accordo in tempi rapidi.

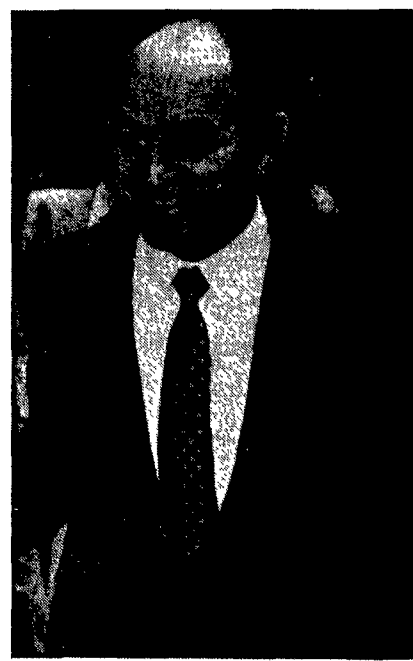
ROMA. L'interpretazione del risultato del referendum continua a rendere ancora più incandescente un quadro politico già scosso dalle polemiche sulla legge finanziaria. In un articolo che appare stamane sull'«Avanti!», il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini, punta l'indice contro il Pri. Sotto accusa mette anche i quotidiani, come «Repubblica» e il «Giornale Nuovo» (definiti espressioni irrispettamente della «nuova» e «vecchia destra»), colpevoli di aver dato indicazione per le astensioni. Di fronte alla «mas-

si» è stato piuttosto risibile e comunque non determinante. «La controprova - afferma - è consentita dal fatto che nel terzo referendum sul nucleare la Dc ha scelto il «no» mentre in tutti i rimanenti quattro il «sì». Con una forza elettorale del 35 per cento, se davvero si fosse impegnata negli altri referendum, la Dc sembrerebbe aver spostato il 7 per cento».

Nella conferenza stampa tenuta ieri mattina, il segretario della Dc De Mita ha replicato a Craxi, che lo aveva accusato di disimpegno, evitando però di entrare direttamente in polemica con lui. Ma i toni prudenti di De Mita non corrispondono a quelli usati da alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Il presidente dc della commissione Giustizia della Camera, Giuseppe Gargani, ad esempio, dice senza peli sulla lingua che «la conta dei non partecipanti al voto unitamente al numero altissimo delle schede bianche e

nulle dimostrano inequivocabilmente come l'elettorato abbia colto la strumentalità e l'inutilità di questi referendum».

L'attenzione del mondo politico è anche rivolta al doporeferendum e ai provvedimenti da adottare per coprire il vuoto legislativo che si è determinato. Il punto più delicato del contenzioso nella stessa maggioranza riguarda, com'è noto, il principio della responsabilità civile del giudice. In proposito, si attende che Craxi dica che cosa vuole. Via del Corso, sostiene il segretario del Psdi, Nicolazzi, «non intende discostarsi troppo dalle proposte finora presentate e che ripercorrono in parte il «pacchetto» Rognoli». Secondo Nicolazzi, dunque, «dovrebbe essere più facile trovare un accordo», anche se «con gli impegni che sono di fronte al Parlamento non appare facile rispettare le scadenze».



Franco Nicolazzi

Editoriale del «Sabato»

Ci di nuovo all'attacco Critiche ai gesuiti e alla segreteria dc

ROMA. Coda velenosa di polemiche (destinate a non esaurirsi in fretta) in casa democristiana dopo i referendum. Le opposizioni interne al segretario, proprio prendendo spunto dal comportamento tenuto dal partito durante la campagna referendaria, sono ripartite lancia in resta contro De Mita. Quanto mai duro l'attacco mosso da «Il sabato», settimanale di Comunione e liberazione. «La campagna referendaria lascia dietro di sé una serie di fatti su cui non si può rimanere indifferenti. In campo cattolico c'è stato un tentativo, fallito, di marginalizzare la presenza stessa dei cattolici nel qualunquismo dell'astensionismo, obiettivamente in appoggio al fronte laicista più esasperato. I senatori democristiani Scoppola e Bonifacio - scrive «il sabato» - hanno partecipato al comitato per il no. Padre Sorge si è trovato a portare acqua al mu-

lino dei La Malfa e degli Agnelli. Il responso delle urne ha battuto questa linea, soprattutto nei ceti popolari, come dimostra un'analisi attenta del voto cattolico».

Non meno pungenti le critiche mosse alla segreteria dal Pri. Ombretta Fumagalli (già membro del Csm e vicina alle posizioni dell'on. Andreotti): «Una volta scelto di votare sì, la Dc avrebbe poi dovuto impostare una strategia chiara e non ambigua. Ci sono state troppe strizzate d'occhio e messaggi in diagonale: mi è parso di assistere ad una partita di bridge giocata da chi ha presente solo le regole dello scoppone di paese».

Lapidario, infine, il commento di Sandro Fontana, braccio destro di Donat Cattin: «Il comportamento della segreteria De Mita durante la vicenda referendaria costituisce un lungo, penoso capitolo di incertezza e di furbizia, di impotenza e di doppiezza».